

appare sempre più vicino al traguardo, o invece andarsene subito spontaneamente, sbattendo la porta dietro di sé.

posto di direttore di «re-pubblica», ma che pretendesse di fare anche l'ago della bilancia all'interno del nuovo gruppo dirigente

Aveva pensato di chiamarlo «l'Indipendente», questo nuovo giornale, Scalfari. Ma pare ci siano

berto Cavallari. Gli altri? Molta incertezza, anche perché c'è chi aspetta di sapere come si muoverà il

voler rimanere con le mani in mano nella fase preparatoria alle amministrative di maggio.

vato su «intercettazioni telefoniche e sala di ascolto», uno dei magistrati che affiancano Sica aveva rias-

nuovo codice di procedura penale (avvenuta il 24 ottobre) l'Alto Commissario suggeriva agli addetti ai la-

Stanno nascendo in tutta Italia i gruppi «Narcotici anonimi» dove l'unica terapia consiste nella confessione

Parlarne, per uscire dal buio della droga

Una tecnica simile a quella usata dagli alcolisti - Ognuno espone il proprio problema - Il valore liberatorio del raccontarsi

di GABRIELLA PARCA

Generalmente si pensa che l'uscita di un tossicodipendente dal tunnel della droga sia qualcosa di definitivo, quasi di irreversibile. Ma la realtà è diversa. Le difficoltà che chi si crede in salvo deve affrontare per reinserirsi nella società sono prove durissime per la sua personalità fragile, e le ricadute sono all'ordine del giorno. Perciò questa persona va aiutata, soprattutto favorendo il suo bisogno di ritrovare la fiducia in sé e l'autostima.

Il problema del «dopo», ma anche del «durante», viene affrontato in un modo nuovo dai gruppi di «Narcotici anonimi» (tel. 02/6552562) che, sul modello di «Alcolisti anonimi», stanno nascendo un po' dappertutto in Italia, come nel resto d'Europa e negli Stati Uniti, dove sono sorti oltre trent'anni fa.

In questi gruppi si mescolano quelli che sono ancora «nel problema» e quelli che ne sono già usciti. Ma neanche questi si considerano ex tossicodipendenti, perché, dicono, «la nostra è

una malattia dalla quale non si guarisce, ma se ne può restare lontano evitando di assumere la sostanza che la causa». Come per gli alcolisti, si parla di sobrietà, non di guarigione.

Un «alcolista sobrio» è colui che non beve più da anni, ma sa che basta un bicchiere per farlo ripiombare nell'alcolismo senza aggettivi. Così, un «tossico sobrio» è chi ha smesso di «farsi» da qualche tempo, senza rimpiazzare la droga proibita con quella di Stato, l'alcool, la cui pubblicità gli sorride da ogni angolo. Perché oggi è facile passare da una droga all'altra, o entrare nella doppia dipendenza, come ben sanno tanti ragazzi che, cercando di uscire dal tunnel, restano impantanati nella palude.

Sono stati proprio loro a fondare questi nuovi gruppi, perché frequentando gli «Alcolisti anonimi» si accorgevano di non poter parlare di quello che ritenevano il loro principale problema, la droga, quindi di non potersi identificare con gli altri. E poiché l'identificazione è essenziale in questo tipo di terapia

spontanea di gruppo, essi hanno creato una sorta di associazione parallela, per parlare sia della prima sia della seconda dipendenza, dei loro sforzi per uscirne o per restarne fuori, delle ricerche quando ci sono, e aiutarsi tra di loro.

In cosa consiste questa terapia che a volte ha successo anche dove hanno fallito le comunità? E' difficile dirlo, perché essa si fonda soprattutto sul valore liberatorio della parola, della confessione, senza però l'intervento di uno psicologo o altro «aiuto» esterno; sull'accettazione di un programma di completa astinenza da tutte le droghe, da realizzare a piccoli passi e mettendo in conto anche le possibili ricadute; sull'identificazione con gli altri membri del gruppo, che diventano amici e sostegno indispensabile per restare «puliti», cioè sobri.

Per entrare a far parte di un gruppo di N.A. è necessario un solo requisito: il sincero desiderio di smettere l'uso di qualsiasi droga (compreso l'alcool). Chi vi arriva solo per far piacere a un familiare, dopo aver

partecipato a una o due riunioni scompare, salvo ritornare spontaneamente dopo diverso tempo. (Dunque, anche quel primo incontro non è stato del tutto inutile).

Invece, chi vuole realmente vincere la sua battaglia, partecipa a tutte le riunioni che si svolgono due volte a settimana, durante le quali si parla e si ascolta, liberandosi dei propri sensi di colpa e delle proprie paure, ammettendo le proprie «dipendenze» senza mezzi termini.

In questo aiuta il fatto che l'uso delle droghe è visto come una malattia - allo stesso modo dell'alcolismo - che si può curare solo con la totale astinenza.

Ed è proprio questo il punto più difficile, e nello stesso tempo centrale, per il quale scattano l'esperienza e l'aiuto del gruppo: infatti, quando si smette, l'impegno è di astenersi per 24 ore, durante le quali si può telefonare a qualsiasi ora del giorno o della notte a uno o due amici, chiamati «sponsor», parlando con loro finché si vuole. In questo

modo si riesce a superare l'ossessione, cioè l'idea fissa della droga, e la compulsione, quella specie di coercizione a usarla. Poi si va avanti così rinnovando continuamente l'impegno a evitare la «prima» dose come il «primo» bicchiere.

Molti ragazzi riescono a venir fuori dal tunnel e altri a non rientrarvi, dicono i «Narcotici anonimi», «perché il valore terapeutico di un tossicodipendente che aiuta un suo simile non ha confronti. Inoltre è importante per noi restare in contatto con il nostro ambiente e la nostra realtà, senza dovercene staccare per poi reinserirci tanto faticosamente, come avviene quando si passa un periodo in comunità».

Il maggiore ostacolo alla possibilità per questi gruppi di moltiplicarsi e di essere presenti in ogni città; come avviene negli Stati Uniti, è l'uso di una sede per le riunioni. Per ora trovano ospitalità solo presso alcune parrocchie o qualche associazione laica, mentre le istituzioni, come le stelle di un famoso romanzo di Crocchi, stanno a guardare...

E' la seconda volta dal '600

Processione a Cagliari per un po' di pioggia

CAGLIARI - Per la seconda volta dal 1656 la Chiesa cagliaritana ha portato in processione il simulacro della Madonna di Bonaria per chiederle l'intervento contro una calamità naturale: la peste 334 anni fa, la siccità adesso: una crisi idrica che perdura da cinque anni e che rischia di mettere definitivamente in ginocchio l'agricoltura sarda, mentre sono praticamente esaurite nella parte meridionale le riserve destinate alla potabilizzazione.

Finora vi erano state delle concelebrazioni «ad petendam pluviam», secondo quanto previsto dalla liturgia della Chiesa cattolica romana, ma non si era mai fatto ricorso alla Madonna di Bonaria, il cui simulacro, arrivato a Cagliari - secondo la tradizione - in maniera miracolosa, si trova nel santuario omonimo che domina il golfo di Cagliari.

L'intervento della Madonna per ottenere la pioggia è stato chiesto durante una solenne cerimonia dall'arcivescovo di Cagliari, Ottorino Pietro Alberti. Al termine del rito il simulacro della Madonna è stato portato in processione sul sagrato della basilica dove una folla di oltre ventimila fedeli ha recitato l'apposita orazione che si conclude con la formula «Dona alla terra assetata il refrigerio della pioggia, perché l'umanità, sicura del suo pane, possa ricercare con fiducia i beni dello spirito».

orazione immprevista della commissione d'inchiesta libica: i risultati sono stati consegnati al giudice istruttore